

# La banda del D'Azeglio

## Lo scrittore e i ragazzi di oggi

MASSIMO NOVELLI

**A**SENTIRE alcuni scrittori interpellati ieri sui temi della maturità, Cesare Pavese, la «banda del D'Azeglio», il «prof» Augusto Monti, sarebbero distanti anni luce dagli interessi dei giovani d'oggi. Il più drastico è Ernesto Ferrero, direttore della Fiera del Libro di Torino ed einaudiano (la casa editrice dell'autore de *La luna e i falò*) di lungo corso, che sostiene con nettezza: «Ogni volta che mi trovo a parlare agli insegnanti, li prego di smettere di propinare ai ragazzi i libri di Pavese, che sono lontani dalla loro sensibilità». E sulla sua lunghezza d'onda — basta con Pavese, insomma — si esprimono Aurelio Picca, che è puer insegnante, e Alberto Bevilacqua.

Ma non tutti la pensano come loro. Anzi. Un critico insigne come Marziano Guglielminetti, per esempio, che ha recentemente curato la ripubblicazione di tutti i racconti dello scrittore di Santo Stefano Belbo, ha più volte ricordato come i giovani, da una generazione all'altra, continuano a leggere Pavese proprio perché lo sentono vicino a loro. E la stessa Einaudi, come ha detto il presidente Roberto Cerati, ristampa con regolarità e con successo tutte le opere pavesiane. Il forum sulla maturità promosso ieri da repubblica.it, del resto, è altrettanto eloquente: numerosi ragazzi affermano infatti di avere letto Pavese ed essere contenti del tema che ha proposto un brano della *Luna e i falò*. Un insegnante e critico letterario come Giovanni Tesio, poi, aggiunge altri elementi che sembrano smentire Ferrero e gli altri. Non soltanto sulla presunta inattualità di Pavese.

Dire Pavese, come si sa, è declinare anche la formidabile fucina del D'Azeglio degli anni Venti e Trenta, in particolare gli allievi del mitico corso Bdi Monti, educati alla religione della libertà in pieno fascismo. Bene. Proprio il libro di Monti in cui si racconta di quel liceo D'Azeglio, I miei conti con la



Lo scrittore Cesare Pavese fu studente di Augusto Monti al liceo D'Azeglio. Proprio il libro di Monti "I miei conti con la scuola" sarà presto ristampato dalla casa editrice Einaudi. Lo ha annunciato il presidente Roberto Cerati

I critici si dividono sull'attualità di Pavese Ferrero: è lontano dalla sensibilità dei giovani

scuola, ristampato qualche anno fa dalla meritoria casa editrice Araba Fenice di Boves, potrebbe uscire tra poco anche da Einaudi. «Ho incontrato Cerati in questi giorni — dice Tesio — e mi ha confidato che ha proposto la ripubblicazione del libro di Monti». E non è, questo, un segno di attualità, quantomeno di interesse per la scuola di Monti, Pavese, Franco Antonicelli, Norberto Bobbio, Leone Ginzburg, Vittorio Foa, Massimo Mila, Guido Seborga, Mario Sturani, Zino Zini e tanti altri? Per tornare a Pavese, quindi, Tesio ci fornisce un ulteriore elemento. «Ho curato per la collana scolastica di Einaudi — spiega — diverse edizioni di romanzi del nostro Novecento. Ma quella che conta più ristampe è, senza dubbio, *La luna e i falò*».

Giovanni Tesio difende "La luna e i falò": è tra i romanzi in assoluto più ristampati

Nei romanzi e nelle poesie di Pavese, d'altro canto, i giovani trovano in abbondanza tante tematiche, tanti roveli, tante speranze e tante amarezze, che avvertono simili alle loro. Basterebbe leggere o rileggere i racconti di Fera d'agosto («solamente l'uomo fatto sa essere ragazzo») per rintracciare le affinità di sentimenti, umori, innamoramenti. «In Pavese — prosegue Tesio — c'è tutto quello che un ragazzo vive: l'attesa dell'amore, il corruccio asprigno degli adolescenti, il nomadismo, il sogno, quella pensosità mai disgiunta dalla sensibilità». Un racconto come *La giacchetta di cuoio*, giustamente famoso, o come *Primo amore*, al di là delle ovvie differenze temporali, sono davvero dei classici in questo senso. La scoperta traumatica del sesso da parte dei

ragazzi, in *Primo amore*, non è molto diversa dalla scoperta che può fare un adolescente di oggi: «Poi distinsi una forma bianca distesa, da cui si staccò un uomo che aveva al collo il fazzoletto rosso. Era Bruno. E la donna era Clara e aveva nel grembo nudo una chiazza dorata. Il vetro polveroso copriva la scena come di una nebbia».

Pavese, pertanto, i ragazzi lo leggono, magari per conto loro. «Nella scuola — conclude Tesio — le cose sono un po' migliorate per quanto riguarda lo studio e la lettura degli scrittori del Novecento. Però ci vuole sempre la volontà degli insegnanti, ci vuole un po' di coraggio. Perché troppo spesso si resta ancora aggrappati, per abitudine, a un programma di letteratura che finisce con l'Ottocento, con i classici consolidati. Ma non si può ignorare il Novecento, è fondamentale». Nonostante tutto, Pavese è forse tra i pochi scrittori italiani, se non l'unico, a non avere bisogno del coraggio degli insegnanti. Diciamo che è un incontro quasi naturale per i ragazzi, che, trovando Pavese, trovano qualcosa di se stessi.